

IN SEZIONE AL TEMPO DEL COVID 19

Si sente spesso nel linguaggio comune di questo tempo il richiamo a luoghi di clausura, isolamento, prigionia, quarantena... ma la convinzione sempre più fondata, è che tra gli aspetti al momento più faticosi da portare, ci sia l'impatto con il dolore improvviso per la perdita di qualcuno di molto caro insieme alla sospensione del tempo reale, che ci "obbliga" necessariamente ad un continuo ripensamento dei legami fondamentali e dello stile personale e comunitario da assumere nella realtà in cui si abita.

Per noi suore delle poverelle che viviamo la nostra vita e il nostro servizio all'interno della Sezione Femminile del Carcere di Bergamo, la dimensione dell'isolamento nella normalità di una vita senza Covid, è quotidianamente integrata dalla possibilità di attività esterne e dal pensiero che non c'è nessun prezzo da pagare a causa di un reato commesso, ma una missione da vivere e un mandato che trae origine da una promessa antica e sempre nuova. L'improvvisa ed inaspettata emergenza portata dal virus, ha certamente stravolto non solo l'intera città di Bergamo a partire dai veri e propri focolai fino alla vita quotidiana in famiglia, ma anche questo "nostro luogo", la cui caratteristica per eccellenza è già quella della separazione e del totale distacco dal resto del mondo.

Si, perché dagli ultimi giorni del mese di febbraio, tutto ciò che qui rappresenta un ponte con l'esterno è rimasto fuori: scuola e corsi di formazione, attività sportive e ricreative, colloqui con i familiari interni ed esterni, e tutta una serie di attività e di presenze collegate al periodo di detenzione vissuto dai carcerati. In alternativa sono state attivate chiamate e videochiamate straordinarie, incrementate per alleviare la preoccupazione più grande rispetto alla salute dei propri cari e per sopperire al disagio attuale. Oltre che ovviamente, tutta una serie di provvedimenti più generali per far fronte a questa emergenza. La percezione di ciò che sta avvenendo fuori è filtrata dall'onnipresente mezzo finestra sul mondo...che è la TV.

Personalmente e comunitariamente, ci siamo chieste fin dall'inizio come poter essere sostegno e presenza più vicina ed attenta ai bisogni delle donne che vivono questo tempo e questa condizione di doppia complessità. Con molta attualità ci vengono incontro gli incoraggiamenti che il nostro fondatore suggeriva alle sue suore...non parole vane, tenere espressioni, gentilezze superflue, ma pane, fuoco, giusti consigli ed aiuti opportuni... da vivere ed attuare nella prospettiva del cerco di fare qualcosa così come posso.... Difatti siamo qui così come possiamo e se lo desideriamo con il "privilegio" di poter servire i poveri (i poveri infatti li avete sempre con voi) e di vivere questo

tempo come opportunità di crescita, di riflessione, di scambio e condivisione, di ricerca continua del bene...ma soprattutto di farci pazientemente istruire da "loro" e da ciò che più stiamo patendo!!!

Ciò che si sta concretamente attuando sono piccoli segni, l'incremento di momenti di ascolto e di prossimità soprattutto a chi è più solo, la cura per la preghiera comunitaria con le donne, un piccolo ma efficiente laboratorio ideato per produrre mascherine ed una serie di gesti quotidiani atti a soddisfare anche bisogni materiali, nella consapevolezza che c'è un insieme di persone che si pre-occupa di loro e per loro, facendo fronte a tante esigenze quotidiane.

Spesso il nostro pensiero è rivolto a coloro che vivono quest'epidemia in prima linea... alle persone che stanno soffrendo perché malate, ai medici, operatori sanitari, volontari, sacerdoti...alle nostre suore decedute in questi giorni...Spesso ci chiediamo se c'è un "di più" che si possa fare...ed intanto così come possiamo, cerchiamo di mantenere fede a questo tempo-nuovo, chiedendo al Signore la grazia del desiderio di riuscire ad ABITARLO concretamente e veramente, come storia che Lui stesso ci consegna. Papa Francesco durante la notte della Veglia Pasquale, ci ha parlato di diritto alla speranza, un diritto che non ci sarà tolto. La speranza che viene da Dio, dono del cielo che non possiamo procurarci da soli...la speranza di Gesù, che immette nel cuore dell'uomo la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire vita. È questo annuncio che ci auguriamo di riuscire a portare e ricevere, gli uni per gli altri... tra noi suore, con le persone detenute, con gli agenti di polizia penitenziaria e con tutti coloro che ci capita di accostare.

Sr Anna, Sr Mina, Sr Federica - La comunità delle Suore delle Poverelle "Libere dentro"